

Lo Stato  
all'asta



Le multinazionali Nestlé e Unilever in «pole position» per l'acquisto di Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica. Aperte ieri le buste con le offerte. La Parmalat si ritira, in difficoltà gli altri pretendenti italiani. L'ultima parola a Prodi il 29

# Il «supermarket Italia» apre i battenti

## Giovedì l'Iri decide a chi vendere i «gioielli» della Sme

Privatizzazioni: il «gran supermarket Italia» ha ufficialmente aperto i battenti. Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica le prime cessioni. In «pole position» le multinazionali straniere Nestlé e Unilever. Parmalat si ritira. Giovedì la decisione dell'Iri. Il giorno dopo sarà la volta della tenuta agricola Maccarese, poi i prodotti chimici per l'industria elettronica dell'Enichem e quindi i trasporti costieri della Sidermar.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La prima privatizzazione del piano Barucci è giunta ad un passo dal traguardo: si tratta delle due società nate dalla scissione della Sme (Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica), la finanziaria agro-alimentare dell'Iri, che, grazie all'omologazione concessa venerdì scorso dal tribunale di Napoli, passeranno ai privati. Ieri sono state aperte le buste con le offerte, per giovedì è attesa la decisione finale. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha infatti convocato per il 29 il consiglio d'amministrazione. In quella sede verrà aperto il plico contenente le offerte e il cda potrebbe decretare immediatamente i «vincitori» delle gare o eventualmente decidere di passare, anche subito, alla fase dei rilanci tra quelle più idonee.

Ieri, ultimo giorno valido per le offerte, la merchant bank Wasserstein Perella, alla presenza di un notaio, ha aperto le buste con le offerte irrevocabili di acquisto per Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica. Buste che poi sono state subito dopo richiuse. Da Londra, ovviamente, non è uscita alcuna indicazione. «Non possiamo dare informazioni», sottolineano alla Wasserstein Perella. «Costi non viene neppure precisato il numero di offerte pervenute e si rinvia all'Iri per eventuali informazioni».

Chi sono in realtà i candidati, chi avrà vinto? «No comment», rispondevano ieri alla Nestlé alla richiesta di confermare su un'eventuale offerta per l'acquisto dell'Italgel (marchi Motta, Alemagna e Surgela, 1.600 dipendenti e stabilimenti a Benevento, Frosinone, Parma e San Benedetto del Tronto). A Vevey, sede della multinazionale elvetica, si fa osser-

verta. Probabilmente l'affare è troppo grosso per il gruppo di Parma che, comunque, ieri ha messo all'incasso il via libera dell'Anitruist all'acquisto della Giglio finanziaria che, attraverso società controllate, opera nei mercati della produzione e commercializzazione del latte e della panna alimentare, degli yogurt, dei formaggi, del burro e del succo di frutta. Attraverso l'acquisto della Giglio, la Parmalat rafforza notevolmente le proprie quote di mercato e arriva a detenere una quota vicina al 31% nel comparto del latte uht e di circa il 36% in quello della panna uht. Dal canto suo anche «Grand Metropolitan», la compagnia britannica che opera nel setto-

re dell'alimentazione e del tempo libero, e che aveva espresso interesse all'acquisto delle due società, ha negato ancora di aver presentato un'offerta. Nei giorni scorsi si era parlato di smentita-prelativa: solo all'apertura delle offerte, irrevocabili e corredate di fidejussione da 50 miliardi, si potrà conoscere la verità. Una volta codute le sue attività industriali, anche ciò che resta della Sme (Autogrill e supermercati GS) andrà sul mercato; questa seconda parte della privatizzazione vedrà però l'Iri conservare una piccola quota insieme ad un nucleo di controllo composto da altri azionisti ed investitori istituzionali italiani ed esteri.

### ...e per la fine del mese un'altra tornata di aste

ROMA. Oltre all'asta per la Sme l'agenda di fine mese prevede altre privatizzazioni.

La più significativa è l'asta per la tenuta agricola di Maccarese, che fa capo all'Irteca. La grande tenuta agricola sulla costa romana (3000 ettari) torna in corsa per la privatizzazione dopo ben dieci anni: fu, anche allora, il presidente dell'Iri Prodi a decidere la vendita che, tuttavia, si arenò in una complessa controversia giuridica tra acquirenti (i fratelli Gabbellieri), Iri, enti locali e sindacati. Entro venerdì dovranno pervenire alla Banca di Roma le richieste per ottenere tutta la documentazione.

Sempre venerdì scadono i termini per la presentazione dei requisiti di idoneità e dell'impegno alla riservatezza per l'acquisto del 100% della Sidermar Trasporti Costieri e della Sidermar Servizi Accessori, entrambe possedute nel gruppo Iri da Finmare (51%) e Iva (49%), 50 miliardi di capitale, sede a Genova, la prima società svolge attività di cablaggio di prodotti siderurgici per conto dell'Iva ed è proprietaria di 14 navi, per una portata complessiva di 180.000 tonnellate. L'altra opera nelle spedizioni marittime di prodotti siderurgici sempre per conto dell'Iva. Di questo affare si occupa l'Imi.

Terza asta in calendario per venerdì, quella del ramo di azienda che fa capo alla Enichem Synthetis e produce «formulati epossidici per elettronica». Fatturato '92 di 5,5 miliardi, l'attività verrà ceduta con l'ausilio della Samuel Montagu. In scadenza (fine mese) anche l'ultima proroga del contratto di affitto tra Efim e Finmeccanica per il comparto difesa e spazio. Se verrà trovato un accordo, aziende come Agusta, Oto Melara e altre, saranno acquistate da Finmeccanica.



Un supermercato della GS e, sotto, il presidente dell'Iri Romano Prodi



### Pronto il decreto Ossigeno «fiscale» per il gruppo Iri

ROMA. È pronto il decreto legge per il rimborso dei crediti d'imposta che permetterà l'afflusso nelle casse dell'Iri di 2.000 miliardi, mentre altri 1.500 sono destinati ad altre imprese grandi creditrici del fisco. Il provvedimento prevede un doppio criterio d'accesso alla domanda di rimborso: 1) crediti non inferiori a 50 miliardi (compresi interessi); 2) precedenza alle imprese con più alto rapporto tra perdita in bilancio nel '91 e credito d'imposta vantato.

Il decreto è di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (forse già quella di oggi). Dalla sua entrata in vigore scatteranno 15 giorni per presentare le richieste di rimborso (agli ispettorati per le imposte dirette) corredate con il bilancio '91. Nel definire gli importi da corrispondere sarà considerato anche l'ammontare degli interessi maturati fino al 31 dicembre '93, «computando nella misura del 3,5% quelli per il secondo semestre '93».

Il provvedimento riprende e modifica il decreto fiscale del gennaio scorso, poi convertito nella legge 75 del 24 marzo '93, con cui venivano messi a disposizione 7.500 miliardi (tramite emissione di titoli di stato) per il rimborso dei crediti relativi al periodo d'imposta chiuso al 1986. La parte non utilizzata, 3.500 miliardi, potrà essere rimessa in gioco fino a tutto il '90. Viene poi stabilito un rimborso provvisorio con l'assegnazione di titoli per un ammontare pari all'80% del credito (comprensivo degli interessi). Il resto verrà estinto entro il 20 novembre. Le caratteristiche dei titoli (il tasso di interesse sarà stabilito dal ministro del Tesoro in relazione all'andamento del mercato) saranno fissate con un decreto del Tesoro «da emanarsi entro il 10 agosto '93».

Andreatta scrive a Van Miert «Il piano messo sotto accusa non è mai stato applicato» Ricorso all'Alta Corte Cee?

### Iva: l'Italia risponde alla Cee e contrattacca

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Il governo italiano risponde alla minaccia della Commissione europea di chiedere sanzioni contro l'Italia per aver violato le norme sulla concorrenza con il piano di ristrutturazione dell'Iva e prospetta di ricorrere alla Corte di giustizia europea contro l'esecutivo Cee. In una lettera di quattro pagine firmata dal ministro degli esteri Beniamino Andreatta giunta alla Commissione venerdì scorso, il governo italiano, secondo fonti comunitarie, afferma che «il piano di ristrutturazione incriminato non è mai stato applicato». Mancano quindi, secondo l'Italia, i presupposti giuridici per l'ingiunzione della sospensione dell'operazione di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Se la Commissione dovesse andare avanti con la procedura annunciata il sette luglio scorso l'Italia potrebbe ricorrere ai giudici della Corte del Lussemburgo.

I servizi giuridici e il gabinetto del responsabile per la Concorrenza della Commissione Karel van Miert stanno studiando la risposta di Andreatta per poter decidere la posizione da prendere nel corso della riunione dell'esecutivo della Cee che avverrà il 28 luglio, l'ultima prima delle vacanze estive.

Secondo le fonti comunitarie, tutto è ancora sospeso e Van Miert non ha fatto trapelare nulla sui propri orientamenti. Per le fonti, nella lettera di Andreatta è contenuta sostanzialmente la risposta che la Commissione «attendeva», cioè che il piano incriminato di ristrutturazione dell'Iva venisse arrestato. Inoltre, nella lettera si indica per grandi linee il nuovo piano di ristrutturazione dell'Iva approvato giovedì scorso dall'Iri.

Se la Commissione riterrà la risposta di Andreatta soddisfacente ritirerà la minaccia di chiedere sanzioni contro l'Italia e chiuderà la procedura di infrazione per la ristrutturazione dell'Iva. In caso contrario proseguirà sulla sua strada e chiederà a settembre ai Dodici di decretare sanzioni contro l'Italia.

Il sette luglio, la Commissione ha chiesto all'Italia di non procedere con il piano di risanamento dell'Iva così come è stato presentato a Bruxelles dall'ex amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi. Lo stesso giorno, l'esecutivo comunitario ha deciso di estendere a tutti gli altri possibili aiuti di stato, contenuti nel piano di ristrutturazione, la procedura di infrazione aperta contro l'Italia nel 1992 per l'aumento di capitale di 650 miliardi di lire concesso all'Iva.

La Commissione europea ha ritenuto che la copertura dei debiti dell'Iva contenuta nel piano di risanamento presentato dall'Iri fosse una concessione di aiuti di stato contraria alle norme comunitarie sulla concorrenza e con «una ingiunzione» ha dato al governo italiano 15 giorni di tempo per presentare le sue spiegazioni. Se queste non fossero arrivate nei tempi stabiliti o se fossero ritenute insufficienti, la Commissione chiederà formalmente la sospensione degli interventi finanziari a favore dell'Iva. «Se le autorità italiane non daranno prova di aver cambiato atteggiamento sul caso Iva - ha detto Van Miert - la Commissione sarà costretta a chiedere al Consiglio dei ministri della Cee in settembre di decidere sanzioni finanziarie o di esclusione dal mercato contro l'Italia».

Un coinvolgimento «serio e decisivo» del sindacato nelle scelte relative al settore siderurgico. È questa la richiesta avanzata intanto ieri dal segretario confederale della Uil Giancarlo Fontana per il quale «l'impegno assunto dalla presidenza dell'Iri di vedere nel sindacato un interlocutore negoziale non episodico è stato finora sostanzialmente disatteso». «Atteggiamenti più chiari e responsabili - ha dichiarato Fontana - è quello che pretendono le migliaia di lavoratori siderurgici che lo scorso 22 luglio hanno scioperato affinché il governo vada a «piano di settore» credibile sul piano delle scelte e degli strumenti».

LA STORIA

## «Io manager dell'Eni dico no alle privatizzazioni»

Un dirigente dell'Eni si confessa con l'Unità. Non sopporta più che si parli delle privatizzazioni e in particolare delle privatizzazioni dell'Ente in cui lavora in termini denigratori. Il suo è un lungo sfogo che riproponiamo così come lui l'ha fatto a noi. Ed è - dati alla mano - la difesa appassionata di un'azienda pubblica che - dice - non ha nulla da invidiare alla Fiat o alla Pirelli. Anzi...

RITANNA ARMENI

ROMA. «Ormai è una moda. O un'illusione. Il privato è bello il pubblico è brutto, sporco, corrotto, inefficiente. E le imprese a partecipazione statale nel mirino come se tutte fossero uguali e come se la soluzione, l'unica soluzione fosse darle ai privati. Faccio questo sfogo perché voglio difendere un'esperienza, la mia esperienza o meglio l'esperienza dell'azienda di cui sono dirigente, l'Eni. E lo dico subito che non intendo difendere lo status quo, la gestione pubblica... ma riflettiamoci un attimo, quella di cui dobbiamo liberarci è davvero la gestione pubblica? Non possiamo definirne piuttosto una gestione di «privati impropri»? Non sono stati «privati impropri» Craxi Andreotti e tanti altri che hanno gestito questo settore secondo loro intenti e comodi? E allora cambiate questo è giusto e lo assicuro, all'interno dell'Ente non solo non è combattuto dal management, ma è desiderato e voluto. E il resto che non va. Una volta depurato il guscio dell'Eni dai boiardi di stato rimane la gente che lavora, i quadri e i manager, gli operai e soprattutto un ente produttivo, da ristrutturare in alcune parti, ma efficiente e, ripeto, produttivo, che non ha

Le confessioni anonime di un dirigente

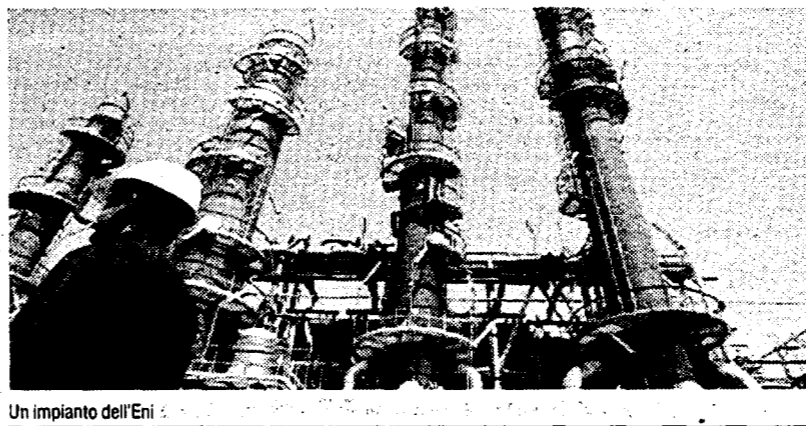
## «Io manager dell'Eni dico no alle privatizzazioni»

cializzare energia perché ne abbiamo altrimenti le condizioni sarebbero diverse. E questa attività, mi si consenta, è una funzione pubblica non di poco conto. Se si tiene conto che il fabbisogno energetico del nostro paese è meno del doppio di quello che noi rendiamo disponibile e che c'è un quarto di produzione italiana i risultati sono molto importanti. E le ricordo ancora che le risorse che prendiamo da fuori sono di nostra proprietà, sono joint venture nelle quali noi siamo entrati. Ecco, questa è la situazione da cui partire quando si parla di Eni e di privatizzazione e, le assicuro, è di tutto rispetto. Una situazione che migliorerà con la tecnologia. Noi stiamo producendo da un pozzo nel canale d'Otranto che è perforato a 850 metri sotto battente d'acqua. Non ce n'è altro al mondo. Sono da 350 a 400 le maggiori profondità di battente d'acqua di altre compagnie.

Io difendo queste competenze e la dedizione di uomini che hanno lavorato a questo. L'Agip è la società che produce olio e gas e lo vende. La Snam lo trasporta su lunga distanza e possiede l'Italgas che lo distribuisce nelle città. Lo sappiamo fare molto bene. Abbiamo poi l'Agip, petrolio che trasforma il greggio in benzina e carburante. Certo la sua posizione è un po' più debole, ma sa perché? Perché ha ereditato tutte le reti di distribuzione delle compagnie che lasciavano il paese. E il problema dell'occupazione è stato risolto dai nostri governanti attribuendo le reti in esubero all'Agip petroli.

Parliamoci caro: molto schizofrenici ci sono state rifilate da azioni di un gruppo alimentare. E De Benedetti... Che per risolvere i suoi problemi deve passare migliaia di dipendenti allo stato. È un imprenditore privato quello? Sono davvero imprenditori quelli che ho nominato? Pirelli, Ferruzzi, Romiti... l'unica cosa che li accomuna è il fatto di aver avuto la possibilità di rapporti privati particolari con il potere politico. Come si è visto.

E allora non dico che non bisogna privatizzare... ma come privatizzare? Perché non dare la priorità ai dirigenti e ai dipendenti? Perché non dare loro il 15 per cento dell'Eni? I prenditori volentieri una quota di azioni Agip. Di fronte ad un cliente sarebbe un atto di responsabilità. Quindi è chiaro che non sono contrario alla privatizzazione. Dico che non c'è motivo di un controllore privato per un ente che è stato creato come pubblico, dal lavoro pubblico. Il beneficio del controllo potrebbe restare al Tesoro. Perché darlo a Ferruzzi o magari regalare alla Essel? E ricordiamoci che sarebbe davvero ingenuo vendere questo bene alla concorrenza. Ingegno ed inutile. Ho fatto qualche calcolo. Se soltanto investissimo il trattamento di fine lavoro del gruppo sarebbero 3000 miliardi. Già una bella cosa non le pare? Vediamo allora subito se i lavoratori autorizzano a trasformare questi soldi o una parte di questi in



Un impianto dell'Eni

azioni invece che parlare di un progetto di privatizzazioni di cui non si capisce molto. Sa che cosa le dico? Che mi vada convincendo di quello che alcuni dicono all'interno dell'Ente e cioè che dietro questa storia delle privatizzazioni c'è una manovra della concorrenza. No, non è paranoia, anche in questo caso le faccio un ragionamento con alcune cifre. Sa l'Agip che cosa vale? Vale 15.000 miliardi. E lo stato ha un milione e settecento miliardi di debito. La vendita dell'Agip sarebbe la classica goccia nel mare del deficit. Riflettiamo invece sul fatto che questi 15.000 miliardi investiti forniscono il 50% del fabbisogno energetico annuo. È chiaro a chiunque che tutto questo non ha alcuna logica.

Invece i governi fanno affermazioni... dicono di voler vendere tutto l'Agip poi, magari, subito dopo, si tirano indietro. E non si capisce chi vuole davvero e chi no. Quando il vertice Eni è andato dal governo non ha mai trovato chi confermasse la privatizzazione.

E allora, mi chiedo non sarebbe meglio per risanare e ristrutturare procedere sulla via che già l'Ente aveva autonomamente scelto. Cedere anche pagando forti oneri ciò che

non è produttivo e che ci è stato rifilato. Penso alla chimica fine e alle miniere. So bene che per farlo occorre pagare dei costi. Ma noi possiamo ottenere risorse vendendo alcune attività che sono attraenti perché produttive. Penso all'Agip Coal o al nuovo Pignone. E poi dobbiamo continuare, magari in una public company a fare il nostro mestiere di petrolieri, tenendoci strette le aziende sane. Altro che vendere l'Agip.

Guardi questo discorso sulle privatizzazioni è così illogico che diventano convincenti alcuni discorsi politici che ormai si fanno nell'Ente. Molti sostengono che l'autonomia energetica ha sostenuto in questi anni quel minimo di autonomia di politica estera che si è estrinsecato soprattutto nei confronti della Libia e del mondo Arabo. Non dimentichiamo anzi che l'origine di questa autonomia energetica è tutta politica. Enrico Mattei aveva detto: le compagnie si prendono l'80% e lasciano il 20% ai produttori e propongono una divisione a metà. Si disse che era un pazzo. Sta di fatto che per noi iniziò un periodo nuovo per altri significativi la fine di molte facilitazioni. Ora qualcuno vuole forse una rinuncia nei confronti di quell'«avventuriero» che è stato Enrico Mattei?

Finsiel: raggiunto un accordo sul contratto integrativo di gruppo

ROMA. È stata raggiunta, al ministero del Lavoro, l'intesa tra la Finsiel e Fiom-Fim-Uilm per il rinnovo degli accordi integrativi aziendali del Gruppo. Prima della firma, i sindacati hanno deciso di consultare i lavoratori (oltre 7.000) con un referendum che si svolgerà a settembre. L'accordo, secondo quanto hanno reso noto i sindacati, prevede un premio di produttività, che può determinare a partire dal '94 un aumento salariale di 1.800.000 lire annue, e una erogazione «una tantum» per il '93 di 550.000 lire. Per quanto riguarda l'orario, la riduzione - hanno osservato i sindacati - è stata tale da consentire di lavorare, da subito, 37-36 ore settimanali. Vanno, inoltre, considerate ulteriori 16 ore di riduzione annua e il ripristino della fruizione, in forma collettiva, delle festività - i dipendenti il sabato e la domenica. È stata, infine, decisa la creazione di una cassa per l'assistenza sanitaria integrativa.

Area Propaganda della Direzione del Pds, Istituto Palmiro Togliatti

**RIFORME ISTITUZIONALI E NUOVA QUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE POLITICA**  
Seminaro nazionale



Fratocchie, 13/14/15 ottobre 1993  
Per informazioni: tel. 06/9358007-9356208